ANNO XI. **Sabbato, 27 Marzo 1858** **N. 86.**

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

AVVISO

I signori Abbonati, il cui abbonamento scade col giorno 31 corrente mese, sono pregati di rinnovarlo in tempo, affine di evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO, 26 MARZO

L'ALLEANZA FRANCESE

Sebbene non molto provetto nella carriera del giornalismo, l'*Indipendente* fa volentieri sopra ogni cosa e in ogni occasione la lezione ai suoi confratelli. L'altro giorno se la pigliava con parecchi giornali sì della capitale come delle provincie, perchè, dice egli, sono in vena di attacchi e di contumelie contro il presente governo di Francia. Sino a tanto che l'*Indipendente* biasima certi fogli per gli attacchi e le contumelie che non hanno ragione e costrutto, e che si risolvono in semplici declamazioni irritate e irritanti, siamo d'accordo coll'*Indipendente* che sarebbe meglio che non vi fossero perchè non giovano ad alcuno e possono nuocere assai, non al governo francese che dopo quelle contumelie è ancora quello che era prima, ma al paese dove si stampano. Riflettendo però che il biasimo dell'*Indipendente* non porrà fine al malvezzo, anzi darà luogo ad una nuova esplosione, il nostro confratello farebbe meglio di tacere su questo proposito come noi. Altronde quegli attacchi e quelle contumelie non oltrepassano i limiti della legge, e se l'*Indipendente* trova bene di festeggiare l'impero in Francia con panegirici e mazzi di fiori, bisogna che tolleri in pace che altri, giovandosi della libertà delle opinioni, faccia l'opposto. L'*Indipendente* dovrebbe riflettere che col suo inutile biasimo peggiora il male, e si espone ad essere tacciato di altre mire che quella di dare semplicemente un buon consiglio. È meglio lasciare nella loro oscurità quegli attacchi e quelle contumelie che trarli alla luce del giorno e dar loro importanza, o almeno lasciare quest'odioso ufficio ai giornali clericali, il cui discredito rende meno nocivo l'ufficio stesso.

In realtà però l'*Indipendente* non si limita a biasimare gli attacchi e le contumelie, ma non vuole neppure che i giornali da lui designati dicano che la presente politica del governo francese conduce l'impero verso la rovina, e che il Piemonte debba svincolarsi dall'alleanza fraccese.

Sono opinioni politiche che l'*Indipendente* farà benissimo a combattere se non ne è convinto, ma voler imporre silenzio alle medesime o chiamarle persino attacchi e contumelie oltrepassa, a nostro parere i limiti della discussione ed è contrario al principio della libertà delle opinioni conseerata dal nostro statuto. L'*Indipendente* avrebbe dovuto ricordarsi che quelli fra i nostri giornali che gridano « che il Piemonte *faccia da sè* e si sciolga dalle reti che lo avvinghiano alla Francia, » sono stati indotti, a dir questo per la supposizione che la legge Deforesta sia stata imposta al ministero dalla Francia; e che con quella frase non intendono di dire altro se non che quella legge debba essere respinta puramente e semplicemente.

Ma se l'*Indipendente* viene a dire a quei giornali: non solo bisogna concedere all'alleanza francese la legge Deforesta, ma è pur d'uopo, per mantenere l'alleanza, astenersi dal giudicare sinistramente la politica interna ed esterna della Francia, non crede egli che in questo modo i fogli da lui accennati si rinfranchino nell'opposizione? Sentendosi a dire che per mantenere la alleanza della Francia bisogna persino sacrificare la libera espressione della propria opinione sopra fatti notorii e palesi, anzi persino tacere questi fatti perchè sono interpretati come attacchi e contumelie, non persisteranno quei fogli vieppiù a sostenere la necessità di svincolarsi dalle esigenze francesi, e doversi incominciare con quella supposta relativamente alla legge Deforesta? Se oggi concedete questa all'alleanza francese, grideranno essi, domani si esigerà che si sacrifichi il libero giudizio sugli atti del governo francese, precisamente per lo stesso motivo, ed accenneranno all' *Indipendente* che ha preso l'iniziativa di suggerire questa esigenza. Non si direbbe, leggendo l'articolo dell'*Indipendente*, che il Piemonte per mantenere l'alleanza francese deve consegnarsi a quel governo colle mani e coi piedi legati? Non è abbastanza che l'impero abbia imbavagliata la stampa francese; vuolsi pure opprimere quella degli stati vicini?

In realtà le cose non stanno in questi sensi e ai nostri occhi gli scrittori avventati o poco curanti dell'interesse del loro paese sono quelli che per un sentimento, derivato, vogliamo credere, da poca riflessione, ma che la stampa dell'opposizione qualificherà ben più severamente, pongono in allarme il paese con pretensioni e consigli entro i quali sta la diretta violazione delle massime fondamentali delle nostre istituzioni.

Il caso genuino è questo. Ognuno è convinto della utilità e della necessità dell'alleanza francese, ma nessuno vuol sacrificare a quest'alleanza le guarentigie costituzionali anche a costo di isolarsi, e non dubitiamo che l'*Indipendente* è pur esso di questo parere. Ora vediamo che la Francia è oltremodo affannata per la sicurezza personale del capo dello stato, e il nostro governo ha creduto che il proporre una legge che contribuisca in qualche parte a far cessare quelle apprensioni, possa stringere meglio i legami d'amicizia che ci uniscono a quel paese, e contribuire a spingere la Francia verso una politica favorevole alle nostre aspirazioni nazionali. Siccome nessuno approva le cospirazioni, nessuno può volere che si faccia l'apologia dell'assassinio politico, una legge che aggrava le pene per questi delitti e ne assicura la punizione purchè sia chiara e non colpisca per effetto di equivoca redazione gli innocenti ed innocui, non dovrebbe essere irragionevolmente avversata da alcuno; così pure non v'è nulla di male nè di eccepibile nel desiderio di modificare la legge sui giurati in guisa che la scelta cada possibilmente sopra uomini intelligenti ed imparziali. Supposto anche che una tal legge sia una concessione, il sagrifizio sarebbe sempre così lieve che non può venire in conto in paragone dei vantaggi che ci reca l'alleanza francese. Ma non esitiamo a dire in pari tempo che se per conservare quest'alleanza si richiedesse di sacrificare il diritto di esorimere qualunque giudizio sulla politica francese, noi ci opporremmo, e preferiremmo l'isolamento. Dall'opinione più strana ed avventata sino alla più soda e ragionevole, dalla più ostile alla più vantaggiosa, dalla ferita mortale recata da Orsini all'impero, sino al panegirico e al mazzo di fiori dell'*Indipendente*, noi vogliamo perfetta libertà, nè tolleriamo alcuna repressione sotto pretesto di attacchi e contumelie.

Mentre noi sosteniamo il diritto di esprimere la nostra opinione in proposito, e combattiamo quelle degli altri che non sono conformi alla nostra, vogliamo che ai nostri avversarii sia libero di fare altrettanto, senza pressione nè estera nè interna. In questa guisa e non già col rifiutare puramente e semplicemente la legge Deforesta, ma bensì col mantenere il diritto alla libera espressione del pensiero sugli atti di un governo estero, crediamo si provveda all'onore, all'indipendenza, agli interessi del Piemonte e dell'Italia.

Sarà poi vero che quando i giornali, cui allude l'*Indipendente*, avranno usato largamente del diritto che loro rivendichiamo, ci verrà meno l'alleanza francese e che saremo isolati? Nol crediamo. La Francia, appoggiando in Italia la politica del Piemonte, non ha obbedito ad una semplice velleità di simpatie che si abbandona dall'oggi all'indomani per effetto di malumore; la Francia segue in ciò una politica ponderata, razionale e tradizionale. Il *pied-à-terre* di Roma non è sufficiente affinchè la Francia possa con esso controbilanciare l'influenza austriaca in Italia, anzi i fatti hanno dimostrato che i francesi a Roma hanno, senza volerlo, per la forza delle cose, promosso piuttosto gli interessi dell'Austria che quelli della Francia, come ne è la prova la lettera scritta ad Edgar Ney, la quale è tuttora un inutile pezzo di carta. La Francia deve quindi, per esercitare un'efficace influenza, rendersi propizia in Italia l'opinione pubblica, e il mezzo più ovvio a questo fine è l'alleanza col Piemonte, l'appoggio dato alla politica del nostro paese. La Francia, lasciando il Piemonte nell'isolamento, abbandona tutta l'Italia all'Austria; non crediamo che il governo francese voglia fare questo sproposito madornale per vendicarsi di alcuni articoli di giornale.

L'*Indipendente* cita i casi del 1849. Se in luogo d'ispirarsi ad una meschina pagina, che per abuso porta il nome di storia, avesse studiato quell'epoca memorabile a genuine fonti, non direbbe certamente che fummo abbandonati a noi soli. Il governo (e non, come dice l'*Indipendente*, la corte che allora non v'era) di Parigi e la corte di Londra furono di malumore perchè abbiamo intrapreso la guerra, ma non per questo ci lasciarono soli. Se la battaglia di Novara non ebbe più disastrose conseguenze, se non inaugurò la reazione, se non ci diede in mano all'Austria, se si potè far una pace a condizioni eque ed onorevoli, lo dobbiamo in primo luogo al re Vittorio Emanuele, secondariamente ai ministri da lui scelti; ma lealtà, sforzi, sagrificii sarebbero stati vani se la Francia e l'Inghilterra, non ostante il loro malumore, non avessero detto all'Austria: Fin qui e non oltre! E lo dissero, perchè così richiedeva la loro politica in Italia. Quelle due potenze fecero un giusto calcolo, come lo dimostrò la lega del 1854, e ciò che una volta sostenne la prova nella politica tradizionale dei popoli non si abbandona per semplice capriccio o malumore, comunque ne sia la presente apparenza.

L'*Indipendente* vorrebbe fare della sua opinione una questione di lealtà. Se fosse vero che l'impero francese è presso a perire, non dobbiamo, dic'egli, abbandonare i nostri alleati. A fronte dei giornali, contro i quali sorge l'*Indipendente*, è questa una petizione di principio; nel loro modo di vedere è l'impero che abbandona per il primo l'alleanza, imponendoci, a loro dire, condizioni intollerabili. Ma senza di ciò, se l'impero francese avesse a perire, nessuno potrebbe imporci di fare, per effetto di lealtà, il cavaliere errante di un governo caduto. Ne avremmo rammarico, e il nostro rammarico sarebbe sincero perchè siamo convinti, e l'abbiamo detto più volte, che nessun altro governo in Francia, nè i Borboni, nè gli Orleanesi, nè la repubblica, valgono per l'Italia quanto la dinastia napoleonica.

Dobbiamo però anche aggiungere che se avesse a perire, fra le cause della sua caduta, terrebbe un largo posto il non aver essa fatto per l'Italia ciò che il suo interesse e le sue tradizioni le imponevano di fare.

CAMERA DEI DEPUTATI

Un esteso e profondo discorso del sig. ministro della pubblica istruzione venne in oggi a dissipare tutte le obbiezioni che, nella discussione generale, eransi promosse contro il disegno di legge per le istituzioni delle scuole normali per i maestri. Ridotta la quistione finanziaria alle sue deboli proporzioni, restava a decidersi il punto se sia utile e necessaria questa nuova istituzione, ed evidentemente se vuolsi che nel paese vi sia istruzione pubblica, sarà necessario provvedere ai mezzi con cui può formarsi il personale insegnante. Sopprimiamo questo semenzaio di maestri e necessariamente si dovrà reclutarli nel clero e nelle corporazioni religiose. Ecco forse la vera ragione per per cui la destra osteggia questa legge; la destra che dimanda la libertà di insegnamento, ma a patto che nessuno possa usufruirne fuori del suo partito.

Nel mezzo della seduta, il dep. Valerio fece un' interpellanza circa le ricompense a coloro, che compierono atti di coraggio nelle ultime disastrose innondazioni: interpellanza cui fece soddisfacente risposta il ministro dell'interno.

La camera passò quindi a discutere l'art. 1° della legge, sul quale non si venne ancora a partito.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 26.

Londra, 25. Il prestito indiano emesso al 4 0[0] sarà preso da banche particolari.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Commissione d' inchiesta. Gli onorevoli deputati che compongono la commissione d' inchiesta giungevano ad Alba avanti ieri (24 marzo) verso le sei della sera. Erano preceduti da due carabinieri a cavallo, ed al loro arrivo erano ricevuti da tutte le autorità locali amministrative, giudiziarie, militari ed ecclesiastiche, dal consiglio delegato della città, dal corpo insegnante, da tutti gli impiegati e da numeroso concorso di popolo. La milizia nazionale schierata rendeva gli onori, ed una guardia di essa fa il servizio alla porta dell'abitazione, dove la commissione tiene le sue adunanze.

La sera stessa il municipio e la guardia nazionale facevano eseguire una serenata per festeggiare l' arrivo degli onorevoli deputati.

La popolazione d' Alba, al pari di quella di Ivrea, di Spezia e di Novi, è concordemente lieta di avere questa occasione di attestare i sensi della sua riverenza ai rappresentanti del parlamento nazionale.

Accademia militare. Se non siamo mal informati l'accademia militare, per la quale si stanno compilando nuovi regolamenti modellati sui migliori dei più celebrati istituti militari d'Europa, fra' quali la scuola di St-Cyr e l'accademia di Neustad, sarà riaperta il lunedì dopo Pasqua (5 aprile). Al colonnello Pettinengo assunto al grado di generale sarà affidato, come già avvertimmo altra volta, il comando supremo dell'istituto invece del generale De Candia: ora aggiungiamo che al posto del maggiore Porrino, comandante in secondo e direttore degli studi sarà chiamato dalla direzione di Alessandria il maggiore del genio Candido Sobrero. *(Staff.)*

Servizio funebre. Questa mattina alle 10, sarà celebrato, come è stato già annunziato, un servizio funebre nella chiesa metropolitana in suffragio delle anime dei prodi che il giorno 23 marzo 1849 cadevano nei campi di Novara combattendo per il re e per la patria.

Insinuazione e demanio. I prodotti dell' insinuazione e del demanio ascesero nel mese di febbraio a L. 1,917,025 73 pel 1858 contra L. 2,202,915 88 nel 1857, per cui nel mese scorso si ebbe la diminuzione di lire 285,890 15.

I risultati dei due primi mesi 1858 presentano una diminuzione di L. 776,867 20 in confronto del 1857.

Giornali. La direzione del *Courrier d'Italie* fa noto che sospende per breve tempo la pubblicazione del giornale, per condurre a termine alcune pratiche dirette a migliorarne le condizioni. Aggiunge che gli associati in debito verso l'amministrazione saranno invitati al pagamento allorchè sarà ripigliata la pubblicazione del periodico.

Processo Delpero. Il famigerato Delpero, del quale i nostri lettori già sanno le rapine e l'arresto, ha tentato di togliersi la vita in carcere fracassandosi la testa contro la parete della cella in cui è rinchiuso. Il processo contro lui e la sua banda incomincerà il 19 del prossimo aprile.

I corrispondenti del Courrier des Alpes. Il foglio clericale di Ciamberì ha in Torino dei corrispondenti che sono impareggiabili. Essi sanno tutto, conoscono tutti, penetrano tutti i segreti del governo, de' giornali; sono insomma arche di scienza e fonti di verità.

Un suo corrispondente gli scrisse il 21 corr. un carteggio, pubblicato nel foglio del 25, in cui se ne raccontano delle belle e strane! Egli è stato informato che il governo ha ricevuto una quarta o quinta nota dalla Francia, che fu in seguito di quella nota che il *Diritto* ha proposto al ministero, *con un articolo evidentemente scritto da un emigrato*, di ritirare la legge sulla stampa, a cui il governo ha fatto rispondere dall'*Opinione*, con *un articolo dovuto del pari ad una penna dell'emigrazione*.

Bravo corrispondente! L'emigrato del *Diritto* è nato e domiciliato in Tortona, e quello dell'*Opinione* nato e domiciliato in Torino. Probabilmente i piemontesi sono pel *Courrier des Alpes* degli emigrati. Non ha detto che il *piemontesismo* infetta la Savoia? Ei sogna emigrati da per tutto, e questo sogno lo tormenta e gli fa perdere il cervello.

Notate che le corrispondenze del *Courrier des Alpes* contengono soltanto notizie veridiche come quella che abbiamo riferita. La verità val meno d'un cencio pei clericali, quando la menzogna può condurli a' santi loro fini.

Arrivo in Sardegna. *Cagliari*, 23 *marzo*. Col vapore d' oggi sono arrivati il cav. Pasella avv. fiscale generale del nostro magistrato di appello, e il deputato gen. Agostino Fara. È pur anche arrivato un principe indiano, che è il figlio del re di Lahore. *(Gazz. di Cagliari)*

Povera Sferza! Il duca di Modena aveva esentato dall' obbligo dei francobolli alcuni giornali, stranieri agli stati estensi, in vista *degli spiegati loro principii favorevoli alla religione* ed al buon ordine pubblico, fra' quali era compresa anche la *Sferza*.

Ma la *Sferza* era già stata dall'*Armonia* ammonita ed additata come apostata, e perciò le fu ritirato il privilegio e tolto il favore. D' or innanzi, se vuol entrare nel ducato di Modena paghi la tassa. Resta però sempre esente da ogni diritto l'*Armonia*, *in vista degli spiegati suoi principii*.

Suicidio in Milano. Leggesi nell'*Eco della Borsa* del 25:

« Una giovanetta di sedici ai diciasette anni, certa Virginia R. figlia dell' albergatore del Leone d'Oro, fuori di porta Tosa, ieri mattina ingollava un oncia e mezza d'acido solforico, e dopo due ore spirava fra più atroci spasimi. — Pare che a sì disperato proposito fosse tratta dal dolore (ch'essa per altro seppe dissimulare fino agli ultimi istanti della sua vita) di vedersi obbliata dal giovine, a cui aveva riposto il suo affetto. — L'infelice fanciulla, a quanto dicesi, univa ad una distinta avvenenza dell'aspetto doti non comuni di cuore. »

Errata. Nel foglio di ieri art. primo, in luogo di macchinista Parker leggi Park.

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del presidente CADORNA.

Seduta del 26 *marzo*.

Si apre l'adunanza ad un'ora e un quarto. Non essendo la camera in numero, un segretario fa l'appello nominale.

S'accorda un congedo al dep. Pelloux.

Il presidente annunzia avere il presidente del consiglio deposti i documenti relativi all' affare del *Cagliari*, che saranno fatti stampare.

Buffa domanda l'urgenza per una petizione di S. Martino d'Albaro, relativa al canone gabellario.

È accordata.

Istituzione di scuole normali per maestri e maestre elementari.

Cais parla contro il progetto, e dopo aver fatto molti calcoli, dice che, se i ceppi dell'insegnamento sono di ferro, costano però molto oro; lamenta che molti comuni siano senza maestro, mentre lo potrebbero avere se non fossero esclusi, perchè senza patente, i capellani e le suore di carità, che sarebbero gli angioli tutelari dei figli del popolo; dice infine che la legge aggraverà troppo le finanze e che il ministro dell'istruzione pubblica, che è così tenero pei maestri, dovrebbe, come ministro delle finanze, essere tenero anche di queste.

Tornielli (leggendo) non osteggia l'istruzione elementare, ma dice che non v'è difetto di maestri e che non lo menomerebbe in ogni modo questa legge; che il solo rimedio sarebbe retribuirli meglio, con 1500, 2000 lire; che si devono liberare i comuni dalla soverchia tutela del governo; che in molti comuni, composti di frazioni, la legge non sarà attuabile; che essa non farà che imporre nuovi sagrificii, senza dare nessun vantaggio.

Crotti dice che il ministero promise pure di applicare la libertà dell' insegnamento nelle leggi organiche. Questa è una legge organica parziale, ma non ve ne fu introdotto che un piccolo iniziamento dalla commissione. Soggiunge che 15m. maestri approvati devono bastare per 8m. scuole; che le scuole di metodo danno maestri abbastanza buoni; che il progetto è inopportuno e gravoso. E fa questa proposta: « La camera, riservandosi a discutere la presente legge quando saranno comunicati i dati statistici e finanziarii relativi ai comuni, passa all'ordine del giorno. »

Lanza, ministro dell' istruzione pubblica: Credo che nessuno contesterà esser interesse dello stato, come della società e delle famiglie che l'istruzione elementare sia migliore ed estesa; ch'essa venga data da maestri i quali, sappiano e instruire ed educare i giovanetti circa le norme del buon vivere ed i doveri del cittadino. Nella classe povera, i genitori devono attendere a guadagnar il pane e non hanno nè il tempo nè l'intelligenza da dare quell'educazione che fa l'onesto cittadino. I loro figli dunque, per una gran parte della giornata e fino ai 10 o 12 anni, stanno col maestro. È indispensabile dunque che questi maestri sieno bene istruiti ed educati. L'istruzione e l'educazione è moralità, è prosperità pubblica e privata. Ora, è possibile poi formar buoni istitutori con una scuola che duri da sei ad otto mesi senza che agli allievi di essa venga mostrato il modo di educare, ma dandosi solo ad essi le nozioni più necessarie per l'insegnamento della lingua e dell'aritmetica? Sono solo due anni che le scuole magistrali durano 8 mesi; prima duravano appena quattro e tutt'al più sei: ed in esse si formò la maggior parte dei maestri.

Devo però confessare, che stante la buona volontà dei maestri e la sorveglianza delle autorità locali, si ottenne pure un risultato discreto; e se non si ottenne eccellente, non è da attribuirsi che a difetto dell'istituzione. Quando l'insegnamento normale durasse un tempo sufficiente per creare negli allievi abitudini modeste e virtuose, e per radicar nelle loro menti le nozioni, che poi essi devono comunicare ai fanciulli, allora si migliorerà l'istruzione. E con ciò provvediamo al bene delle generazioni avvenire. Se nel gran numero dei maestri attuali, ve ne sono molti che si diedero alla carriera dell'insegnamento per vocazione, molti ancora vi si applicarono perchè non trovarono altro mezzo da vivere. Se avremo allievi che, per due o tre anni frequenteranno un istituto, e massime allievi interni che siano sotto la direzione di buoni istitutori, essi prenderanno affezione alla loro carriera. Gli istituti normali poi serviranno di guida alle scuole magistrali provinciali ed impediranno che gli studii vi siano insufficienti o vi vadano in decadenza; terranno il luogo dei collegi nazionali rispetto ai comunali; in questi si alzò di molto il livello dell'insegnamento dopo l'istituzione di quelli nazionali. Provincie e comuni sentono pur vivamente lo stimolo dell'emulazione. Lo stesso benefico effetto produrranno poi i maestri usciti dalle scuole centrali sugli altri maestri. Se i comuni faranno a gara per avere i primi, ne verrà stimolo negli altri, che faranno di tutto per avvicinarsi a loro.

Tutte le nazioni che hanno il primato nella coltura hanno scelto questo sistema delle scuole normali. In Germania, che è il paese più avanzato in fatto di istituti educativi e di libertà d'insegnamento, quelle scuole normali sono assai numerose e vi è stabilito che nessun comune possa nominare un maestro che non sia allievo d'un istituto normale. La stessa disposizione vige nel Belgio, dove è pure la maggior libertà d'insegnamento. In Francia, le scuole normali, create nel 1810, si accrebbero poi d'assai, ed ora ve n'è una per ogni dipartimento e sono considerate come quelle che meglio concorrono ad elevar l'istruzione. Quando vi sono tali esempi è l'assenso di tutti gli uomini che si occuparono di pedagogia, io domando come si possa ancora rivocare in dubbio l'utilità di queste scuole normali.

Ma i preopinanti cercarono di dimostrare l'inopportunità del progetto o vogliono una legge organica. Non nego che vi sia un nesso fra queste scuole normali e l'insegnamento elementare; ma non vedo che sia tale che ne venga offesa all'una o all'altra parte, provvedendosi parzialmente. Se si dovesse discutere contemporaneamente tutto l'insegnamento elementare, bisognerebbe determinare quante debbano essere le scuole in proporzione dei comuni e delle borgate: e il determinar questo numero a che cosa servirebbe, se non avessimo i maestri? A che servirebbe anche il migliorare la sorte di questi, se non se ne avesse un numero sufficiente di ben istrutti? Bisogna dunque preparar il personale. Se si fosse pensato due o tre anni fa a creare un personale del catasto, si sarebbe potuto proceder con maggior alacrità e sicurezza.

Le presenti scuole magistrali, se possono dare un numero sufficiente di allievi, non possono darli sufficientemente istrutti ed educati. Si sono approvati 15m. maestri; ma in questi sono contemplati anche i maestri dal 1829 al 44; e nelle lettere patenti del 44 era detto che i precedentemente approvati dovevano fare ancora essi il corso di metodo: quindi bisognerebbe dedurne da quella cifra 4 o 5 mila. Se partiamo dal numero attuale dei maestri, sta bene forse che siano sufficienti, ma per la diffusione dell'istruzione ne abbisognano altri. Tra maestri e maestre, sono 8m.; ma se facciamo il calcolo di quelli che occorrono, non credo di esser esagerato, dichiarando che sarebbe necessario raddoppiare questo numero. Abbiamo 14m. borgate, 8m. delle quali con una popolazione non inferiore a 200 anime. Tenendo conto di quelle che possono approfittare delle scuole del capoluogo, avremo sempre 4,500 borgate, distanti 2 chilometri e più dal capoluogo o separate da ostacoli e di una popolazione superiore alle 200 anime. L'aumento del numero delle scuole non si potrà far tutto in una volta; ma i maestri bisogna pure formarli.

Quanto alle spese pei comuni, il progetto di legge non prescrive che tutti i comuni debbano pagare 600 lire od 800; anzi vi si deliberava che le borgate e i comuni, dove la popolazione non è numerosa e le finanze sono esigue, potranno aver maestri sottoposti ad esami particolari, con patente provvisoria con i comuni, che possono, non v'è ragione per cui l'autorità non abbia loro dà imporre questa spesa; è il minimum che si possa dare; è un compenso necessario a chi ha fatto un corso di due o tre anni. Quanto alla spesa delle finanze, si è esagerato assai. Il minimum per una scuola magistrale inferiore è di 1,500 lire; quello di una scuola superiore è di 2000.

Se ogni tre anni una provincia avrà una di queste scuole (maschile inferiore, femminile inferiore, maschile e femminile superiore) sarebbe una spesa di 3500 lire e per tutte le provincie di 175m. Ogni scuola normale poi costa 7m. lire; 84m. le dodici. Il sussidio alle provincie è di una borsa ogni 20m. abitanti, di 250 lire; cioè borse 250 o lire 62,500.

Sarebbe dunque un'economia di 28m. lire sulle spese attuali, colla quale si potrebbero stabilire 8 scuole magistrali; che se si accettasse l'emendamento della commissione di una borsa ogni trenta mila abitanti, il risparmio sarebbe di 42m. lire, con cui 15 scuole magistrali. Nemmeno la questione della spesa è dunque tale da far soprassedere all'adozione di questa legge. Del resto il bilancio che meno accrebbe gli oneri dello stato è quello dell'istruzione.

È veramente misera la parte che si fa alla pubblica istruzione; sono 2 milioni, da cui bisogna dedurre 500m. franchi di prodotti che vengono dall'istruzione; 300m. lire di spese d'ordine, che sono rimborsate dalle provincie e dai comuni; i redditi proprii delle università, 600m. La gran spesa dello stato per l'istruzione pubblica si riduce dunque a 600m. lire. Mi rincresce di dover pronunciare queste parole in pubblico. Se guardassimo i bilanci dell'Olanda, del Belgio, della Germania, vedremmo che la nostra spesa non è la decima parte di quel che spendono quei paesi. Se non fossero state le condizioni finanziarie, fino da questo anno forse avrei affrontata la discussione della legge sulle scuole elementari. Era impossibile riordinare su larghe basi, in modo onorevole ed utile pel paese, l'istruzione elementare senza accrescere la spesa d'alcuni milioni; ma quando vi si domandano non 2 milioni, ma solo 100, solo 80m. lire, fareste atto improvvido se le rifiutaste. *(Segni di assentimento)*

Despine dice che le medie generali non hanno a questo riguardo gran valore, giacchè nelle provincie della Savoia, per es., gli individui che frequentano le scuole sono 16 (Tarantasia) 14, 12 su cento, mentre gli stipendii non vi sono che di 120, 150, 200 lire; e nelle provincie del Piemonte, dove gli stipendii sono di 500 e 600 lire la proporzione è di sei su 100 (Alessandria), di 1 1/4 (Genova), di 1 17/100 (Torino), di 25/100 (Casale). Nella Tarantasia ogni piccolo villaggio ha un maestro locale. Appoggia la proposta *Genina*.

Genina conviene che si deve tendere a che sia maggiore il numero di quelli che frequentano le scuole elementari; ma è mezzo adatto quello delle scuole normali che si propongono? I 400m. fanciulli, che non frequentano le scuole, appartengono non alle località ricche, ai municipi popolosi, ma ai comuni rurali che o non hanno scuole o le hanno solo estive, od a comuni alpestri o alle borgate, che formano una gran parte della nostra popolazione. In queste località non andranno gli allievi delle scuole normali, perchè gli stipendii vi saranno tenuissimi. Essi andranno nei municipii facoltosi, dove si tratta solo di migliorare l'istruzione. Per estenderla a quelle località povere, bisogna superare l'avversione, che pur troppo molti padri di famiglia, per considerazioni materiali, hanno all'istruzione; devesi quindi procurare di istruire giovani della stessa località che vivano nella loro famiglia. Dice poi che anch'egli aveva tenuto conto delle varie categorie che compongono il numero di 15m. maestri, ma che ciò non variava punto il risultato. Del resto, dopo le parole del sig. ministro, non insisterà sopra una legge organica; ma sono sempre necessarii dati statistici sulle conseguenze finanziarie di questo progetto sopra i comuni. Propone quindi che si sospenda la discussione fino a che siano comunicati quei dati e si riunisce quindi all'ordine del giorno del dep. Crotti.

Demaria insiste su ciò che, se vi sono maestri, non sono però quali sarebbe desiderabile che fossero per impartire un'ottima istruzione. È scopo di questa legge è appunto di migliorarli, ciò che è necessario massime se si guardi all'istruzione primaria superiore. Bisogna pur del resto attualmente sopportare 2m. maestri non patentati. Si vuole che i municipi, che ne hanno i mezzi, prendano maestri che sortono dalle scuole normali. Quando poi il comune non possa dare uno stipendio di 500 lire, la legge fa facoltà alle deputazioni provinciali di

rilasciare una patente provvisoria, dietro un esame speciale. Dice poi al dep. Despine che anche in Prussia, dove la proporzione di quelli che sanno leggere è di uno a 7, vi sono provincie in cui sanno leggere 98 su 100. La legge vuole che si faccia prova della capacità e questo non è vincolo tale che si possa dir contrario alla libertà d'insegnamento. Il dep. Mongellaz disse che non si devono istruir troppo i maestri, perchè non si facciano ambiziosi e cupidi; ma più avranno cognizioni, meglio sapranno insegnare; nè i programmi sono punto eccessivi rispetto a quelli delle scuole francesi, nè rispetto ai bisogni dell'insegnamento elementare. Quando poi i maestri saranno educati nelle idee di moralità, di religione, d'ordine, non potranno mai diventare pericolosi. I buoni maestri usciti dalle scuole normali faranno poi buoni allievi per queste scuole.

Boggio dice che, se si adottasse l'ordine del giorno *Crotti*, questa legge non potrebbe esser approvata nella sessione. Si espresse l'idea che l'insegnamento deve esser dato da persone della località e il dep. Cais disse più apertamente dai cappellani e dalle suore. La parte liberale può accettare la quistione anche su questo terreno. L'inferiorità nostra rispetto all'istruzione elementare si verificò appunto quando essa era in mano delle persone che si lamentano. Non è più possibile che noi torniamo ad uno stato di cose che è irremissibilmente passato. Non capisco poi come si possa parlare di *ceppi*, quando nella legge si inizia il libero insegnamento e l'istruzione scioglie l'intelligenza dai legami dell'ignoranza e del pregiudizio. Nell'antico ordine di cose, non si mettevano ceppi all'intelligenza, ma una cappa di piombo peggiore di quella di che si parla in Dante. Se noi tardiamo in queste cose d'istruzione, facciamo il danno di più generazioni.

Cais dice ch'egli accennava all'inconveniente che non possano più insegnare cappellani e suore, restando così molti comuni senza maestro.

L'ordine del giorno *Crotti* è respinto a molta maggioranza. (*Si alza ad approvare quasi tutta la destra, compresi Revel e Rignon*)

Interpellanza

Valerio: In ottobre scorso, una disastrosa inondazione flagellava alcune provincie, recando danni immensi, che furono sopportati con coraggio dagli abitanti di quei paesi. Non mancarono gli atti di coraggio; l'arma dei carabinieri fu pronta; molti salvarono le vite degli altri. Otto o dieci batellieri, guidati da un vicesindaco, salvarono 265 persone a Ceresina. Le autorità non accorsero sul luogo con prontezza. Il governo fu animato a dare segni di onoranza a quelli che li avevano meritati: cosa necessaria per mantener vivo il sentimento di abnegazione in un paese esposto alle inondazioni. I municipii mandarono i rapporti all'intendente; da questo a Torino, e furono trasmessi ad una commissione. Finora le ricompense non vennero date. Io ne feci istanza al ministero dell'interno, perchè il ritardo faceva cattivissimo senso nelle popolazioni. Io credo che l'attuale ministro dell'interno, con quella attività che lo distingue, vorrà sollecitare la cosa. Io poi leggerò i nomi di quei benemeriti, a tutto loro onore. — E legge nomi di abitanti di Corarda, Ceresina e Le Ghiaie, fra i quali ci vengono afferrati i seguenti: vicesindaco Bonelli, due Grossi, Scarampi, Pasquali, Gnotta, Sacchi, Morilli, Beccaria, Marconcelli, Cristiani.

Cavour C., presidente del consiglio e ministro dell'interno: Sono lieto di poter osservare al dep. Valerio ed alla camera che il governo non tralasciò di compiere il suo ufficio e si fe' carico di raccogliere dati sugli individui meritevoli di ricompensa; ma la legge dice non dover darsi queste onorificenze per solo fatto dei ministri, bensì dover essere sottoposte ad una commissione d'inchiesta, che esamini se i fatti sieno veramente meritevoli di ricompensa; ciò richiede una certa procedura. In tutti i tempi, ma massime nei presenti, vi fu prodigalità di ricompense di ogni sorta; se non vi fosse una commissione, temerei che qualunque ministero, anche se venuto dai banchi dove siede il dep. Valerio, avrebbe grandissima difficoltà a tenersi nei limiti della legge. (*Si ride*)

La commissione impedisce che le ricompense sieno date immeritevolmente, ma ritarda.

In questa circostanza si usò tutta la diligenza e vi fu un certo dissenso tra i voti delle autorità locali e dell'opinione pubblica e le intenzioni della commissione, che escluse uno che erasi segnalato, certo Minelli. La commissione non riconosceva ne' suoi atti gli estremi necessarii; il ministero fece nuove indagini e credette di poter largheggiare e comprese il Minelli nelle medaglie d'argento. In questi ultimi giorni furono accordate le ricompense: 3 medaglie d'argento e 12 menzioni onorevoli, oltre alcune ricompense pecuniarie. Spero che queste spiegazioni purgheranno il ministero dall'appunto che gli mosse il deputato Valerio. Sono pratiche piacevoli che vengono ritardate ben indipendentemente dalla volontà del ministero. Quanto all'attività e solerzia dell'individuo che allora era alla testa della provincia di Voghera, credo poter asserire che egli ha fatto il suo dovere e se non si potè portar sul luogo non si ebbe nessun lamento per difetto di provvidenze.

Valerio: Non intendevo alludere all'intendente.

Cavour C.: Allora siccome non so a chi voglia alludere, mi taccio. (*Ilarità*)

Gallini rende testimonianza all'eroismo del Minelli, che pose a rischio la sua vita e lamenta il ritardo.

Cavour C.: Ciò che disse il deputato Gallini giustifica il ministro dell'interno, chè la commissione troppo severa aveva escluso il Minelli. Le parole del deputato Gallini tornano dunque realmente ad elogio del mio predecessore.

Valerio dice che cinque mesi per riconoscere questi fatti furono troppi; e che non rimproverò l'intendente, ma le altre autorità, le quali, n queste disgrazie, dovrebbero sempre trovarsi sul luogo per rialzar gli animi.

Castellani rende testimonianza allo zelo dell'intendente Cossilla, a cui dice che la provincia di Voghera deve avere riconoscenza ed affetto.

Seguito della discussione

Si discute l'art. 1 che stabilisce sei scuole normali maschili e sei femminili, di cui due per la Sardegna e due per la Savoia.

Beolchi propone che alla Sardegna vi siene quattro scuole normali. Due in Cagliari non basteranno, perchè non potrà profittarne la parte settentrionale dell'isola. Non sa poi come si vogliano far tante economie sull'istruzione, mentre si spendono ingenti somme per l'arginamento di un fiume; ben più pericoloso è il torrente dell'ignoranza e del pregiudizio.

Valerio appoggia Beolchi, pei maggiori bisogni della Sardegna.

Franchi propone l'aggiunta di un alinea, per cui, riguardo alle scuole delle maestre, il ministro debba far regolamenti speciali.

Michelini B. darà il voto alla legge, benchè non l'approvi in tutto. Si raggiunga almeno l'intento di migliorare l'istruzione elementare, se non possiamo estenderla. Si oppone poi alla proposta *Beolchi*. La Sardegna ha mezzo milione di abitanti e con due scuole ne avrebbe sempre il doppio delle altre provincie. Nel regolamento poi è bene che si inseriscano disposizioni speciali per la sorveglianza delle scuole femminili; ma basta dimostrarne il voto, se non si vuol dire in che debbano consistere.

Boggio appoggia pure Beolchi. In Sardegna si difetta più che nelle altre parti dello stato di istruzione, sicchè vi si dovette dare il diritto elettorale agli inalfabeti; le comunicazioni vi sono difficili, le popolazioni povere, poco lo spirito di associazione.

Loi parla pure in favore della proposta *Beolchi*.

La seduta è levata alle 5 1|4.

Notizie Politiche

Il *Constitutionnel* ha un articolo semiufficiale che conchiude nei seguenti termini:

« L'imperatore colla scelta che fece testè del maresciallo duca di Malakoff per rappresentare la Francia in Inghilterra volle provare in un modo splendido quanto esso desideri il mantenimento dell'alleanza. L'imperatore ebbe per iscopo con questa illustre scelta di far cadere tutte le voci sparse sulle pretese disposizioni del suo governo a cambiare il carattere delle sue relazioni in Europa. Prendendo per rappresentarlo presso la regina Vittoria il maresciallo che personifica in certo qual modo l'alleanza delle due nazioni e che è come la memoria vivente della gloria e dei pericoli comuni, l'imperatore non poteva fare una scelta più significativa e più lusinghiera per la regina e per il popolo inglese. Noi non dubitiamo che questa nomina non sia accolta con gioia in Inghilterra e che il duca di Malakoff non vi sia atteso che come un fratello d'armi e non vi riceva un accoglimento degno di lui e delle grandi memorie che rappresenta. »

In diverse corrispondenze giornalistiche si fa cenno da qualche tempo di malumore che domina nell'esercito francese, di gelosie e conflitti in singoli corpi. La *Gazzetta d'Augusta* fece menzione di disordini rilevanti fra il militare a Tours dove si dovette procedere con molto rigore. Sussiste particolarmente una grande avversione contro la guardia che gode molti privilegi; inoltre sono malcontenti molti ufficiali superiori i quali si aspettarono ricompensa e lodi per lo zelo da essi spiegato per la dinastia napoleonica in occasione dell'ultimo attentato. Essi speravano grandi vantaggi ed avanzamenti in occasione dell'anniversario natalizio del principe imperiale, e invece si videro colle mani vuote.

I marescialli fanno i loro preparativi per occupare le nuove posizioni col più grande splendore e per questo fine possono disporre, oltre della vistosa paga di maresciallo, dei redditi come senatori e gran croci della legione d'onore, anche dell'assegno speciale di 100,000 franchi per spese di rappresentanza. I loro rapporti verso le autorità civili furono regolati dal generale ministro degli interni in tutto secondo il sistema della sciabola. Quando viaggiano i maires e i loro impiegati subalterni devono attendere nel luogo dove prendono alloggio, i prefetti con tutta la gerarchia degli impiegati in grande uniforme sono obbligati a presentare ai medesimi i loro ossequii con apposita visita solenne.

— Si legge nel *Bund*:

« Il sig. Kern, come fu già annunziato, ha avuto un'udienza privata presso l'imperatore e quindi gli si presentò l'occasione di recare a cognizione personale le rimostranze e proteste del consiglio federale contro le note misure dei passaporti e contro tutto ciò che vi sta in relazione, secondo le sue istruzioni. L'imperatore, così riferisce il sig. Kern, si mostrò inclinato a riprendere in considerazione quell'affare, ma i ministri sono poco disposti a rivocarla, e persistono a dire che tutti gli stati confinanti della Francia sono egualmente colpiti da quella determinazione. Quest'ultima asserzione è però in diretta contraddizione con una comunicazione ufficiale ricevuta dal consiglio federale in questi ultimi giorni da un'altra parte. Il console generale svizzero a Torino annuncia al consiglio federale che il console francese di colà non richiede nè dagli svizzeri ivi dimoranti, nè da quelli di passaggio, che fanno vidimare i loro passaporti per la Francia, la comparsa personale, e lo stesso succede certamente per riguardo ai piemontesi. Così pure da fonte ufficiale si viene a sapere, che alla legazione francese di Berna è stato dato ordine di procedere con riguardi nell'esecuzione delle sue istruzioni sui passaporti. Se ciò non succede, se il provvedimento fu sostenuto sino agli ultimi momenti colla maggior durezza, il consiglio federale dovrebbe ora sapere a chi attenersi. Per riguardo alle vidimazioni dei passaporti è stata introdotta una nuova pratica più rigorosa, e vessatoria specialmente per gli abitanti di confine. Contrariamente ad una precedente comunicazione si è ordinato che per ogni caso che si vuol passare il confine francese, è d'uopo riportare una nuova vidimazione, da pagarsi però per una sol volta con cinque franchi. Vuolsi forse rendere maturi Basilea e Neuchatel per l'accoglienza dei nuovi viceconsolati? Per ciò che concerne Basilea, il governo di quel cantone ha già manifestato le sue obbiezioni in massima, e avvertito di non prendere alcuna decisione precipitata su questo argomento. Del resto il governo si riserva di procurarsi informazione sulla persona del viceconsole designato, poco benevolmente descritta dalla stampa, e di recarne il risultato a suo tempo a cognizione del consiglio federale.

Si scrive al *Daily News* da Parigi che con telegramma fu ordinato nei distretti marittimi della Francia che tutti i marinai dell'età di venti ai quarant'anni, che non avessero ancora compiuti i loro quattro anni di servizio, debbano immediatamente raggiungere le loro navi.

La stessa corrispondenza dice, in conseguenza della gelosia prodotta presso gli altri militari, il corpo dei Cent gardes sarà disciolto; e sarà organizzata una nuova guardia di 400 uomini scelti.

Il *New York Herald* dice che Allsop credesi nascosto in una casa di Nova York in Anthony Street; non si dubitava del di lui arresto fra alcuni giorni, essendo la polizia inglese e francese sulle sue traccie e si riteneva che in tal caso non vi sarebbe difficoltà per parte degli Stati Uniti a consegnarlo.

La casa B. e Comp. di Zurigo fa stampare nella *Gazzetta d'Augusta* una protesta contro le sue relazioni supposte con Filippo C. e Mazzini. « Soltanto un caso, dicesi, facile a succedere in grande commercio, fece passare per l'indirizzo B. e Comp. alcune lettere, delle quali si sostenne nelle investigazioni giudiziarie di Genova che pervenissero da Mazzini. »

— Il dibattimento sul progetto di legge intorno ai giuramenti occupò quasi tutta la seduta del 22 nella camera dei comuni inglesi, ed era di molta importanza, perchè con esso si è decisa in massima l'ammissione degli ebrei nel parlamento. Il risultato della votazione è considerato come ostile al ministero, giacchè la maggior parte de' suoi membri è contraria a quella determinazione. Nella seduta del 23, mr. Roebuck annunciò che nel caso il progetto di legge per l'abolizione della franchigia elettorale di Galway fosse letto per la seconda volta, proporrebbe nel comitato una clausola affinchè i corruttori fossero puniti al pari dei corrotti, cosicchè il seggio di lord Dunkchin abbiasi a dichiarar vacante, e sir Thomas Burke sia espulso dalla camera.

Mr. Monckton Milnes, domandando la presentazione della corrispondenza tra la Francia e l'Inghilterra intorno ai passaporti, chiamò l'attenzione della camera sulle vessazioni e inconvenienze cui vanno soggetti i viaggiatori inglesi in Francia per i nuovi regolamenti. Dopo aver esposto questo argomento a lungo, l'onorevole membro suggerì che l'emissione dei passaporti sia affidata al ministero degli interni, togliendola da quello degli esteri, e che il primo fosse risponsabile per le parti cui vengono emessi i passaporti. Nella discussione che seguì, il signor Fitzgerald dichiarò che se vi era qualche motivo di biasimo, esso ricadeva sul governo inglese e non sul francese, il quale ultimo ha dichiarato di rispettare e vidimare i passaporti inglesi sotto qualunque forma fossero emessi. I ministri attuali di S. M. ne avrebbero però fra breve facilitata l'emissione, collo stabilire uffizi speciali nei varii porti di mare. Fu approvata la presentazione delle note coll'assenso di lord Palmerston.

— Si scrive alla *Gazzetta d'Augusta* da Vienna:

« Si conferma che la revisione delle imposte dirette è in pieno corso. Si assicura che l'aumento dell'imposta prediale e delle case è già deciso in modo valido. Ma non si tratta soltanto di un aumento, ma bensì anche di un nuovo procedimento nella loro riscossione, nella quale si è cercato di mettere d'accordo gli interessi del tesoro col comodo dei contribuenti. »

— Si dice che l'imperatore di Russia abbia manifestato, con una lettera autografa ad un sovrano suo parente (forse il re di Wurtemberg), il suo sincero rammarico sui pericoli che minacciano alla pace europea, la cui conservazione sarebbe tanto da desiderarsi per lo sviluppo materiale del suo impero.

— Ricorderanno i lettori come i cinesi cominciassero ad assalire gli stabilimenti russi sullo Amur: « Sapevamo infatti, scrive il corrispondente di Pietroburgo della *Gazzetta d'Augusta*, che quelle nostre remote colonie davano gran sospetto alla corte di Pekino; eravi anzi pervenuta una nota diplomatica che querelavasi delle *violenze d'un certo ladro russo di nome Murawieff* e chiedeva che il governo russo ponesse fine ai suoi continui misfatti. Ora questo Murawieff, stato dipinto alla corte di Pekino con siffatti colori, non è altri se non il governatore generale della Siberia Orientale, generale-aiutante dell'imperatore Nicolò Nicolajewitc Murawieff III, che colla sua operosità in quel lontano angolo della terra seppe procacciargli un posto in tutti i giornali del mondo, e ora si è accinto a vendicarsi degli assalti dei cinesi a misura di carbone. Lettere della Persia, in data di Sciraz, annunziano infatti che una truppa di cinesi, presentatasi a Maimatscin, venne battuta e fatta a pezzi dalla cavalleria leggera dei russi. Il generale Murawieff inoltre ha distrutto quei mulini da macinar polvere che i cinesi avevano costruiti sull'Amur. Il comandante poi del corpo d'esercito di Oremburgo ebbe ordine di fortificare Jerbad, ai confini di Bokhara, preparare alloggi per 15,000 uomini e concentrare i corpi di cavalleria dei Calmucchi, Basciri, Kirgisi, Kaisaki e Buruki, orde selvaggie discendenti di Tamerlano e Gengis Khan, a comandar le quali vengono ammessi gli ufficiali stranieri di ogni paese.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 26 sera.

Credito mobiliare 810.
Strade ferrate austriache 737.
Strada ferrata Vittorio Emanuele 477.
Strade ferrate lombardo-venete 622 622.
(Cloture, bourse moins ferme) 3 0|0 69, 85.

Borsa di Parigi del 26 marzo.

Fondi francesi	in contanti	in liquidazione
3 0|0		70 » 69 85
4 1|2 p. 0|0 .	93 50 » »	
Consolid. ingl. .		97 3|8
Fondi piemont.		
1849 5 0|0 . .	90 » » »	
1853 3 0|0 . .	» » » »	

G. Rombaldo, *Gerente*.

CAMERA DI COMMERCIO E D'AGRICOLTURA DI TORINO.

Borsa di Commercio — *Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.* — Corso autentico — Torino, 26 marzo 1858.

FONDI PUBBLICI	Contr. del giorno pr. dopo la borsa		Contr. mattina	
Rendite Godimento	In contanti	In liquid.	In contanti	In liquid.
1819 5 0/0 1 ottobre	— —	— — —	— —	— — —
1831 » 1 gennaio	— —	— — —	— —	— — —
1848 » 1 marzo	— —	— — —	89 80	— — —
1849 5 0/0 1 gennaio	— —	— — —	90 —	— — —
1851 » 1 dicembre	— —	— — —	— —	— — —
1853 5 0/0 1 gennaio	— —	— — —	54 —	— — —
FONDI PRIVATI				
Az. Cassa com. e ind. (n.e.)	272 —	274 50 aprile	— —	272 50 31 marzo
» (liberate)	260 —	— — —	— —	— — —
Banca nazionale	— —	1315 50 aprile	— —	— — —
Ferr. di Cuneo 1 ottob.	— —	— — —	— —	— — —
Ferr. da Aless. a Strad.	— —	520 50 april	— —	— — —

Corso normale — *Cambi*	per brevi scad.	per 3 mesi
Augusta	257 —	256
Francoforte S. M.	214 1/8	
Lione	100 »	99 25
Londra	25 15	25
Milano		
Parigi	100 »	99 25
Torino *sconto*	6 0/0	
Genova *sconto*	6 0/0	

Corso delle monete — *Oro*	Compra	Vendita
Doppia da L. 20	20 00	20 06
— di Savoia	28 42	28 52
— di Genova	78 60	78 80
Sovrana nuova	35 00	35 05
— vecchia	34 55	34 70
Eroso-misto		
Perdita per 0/00	4 »	2 »

MERCURIALE DI TORINO.

Mercato del 25 *marzo.*

	Per ettolitro
Frumento nazion.	L. 18 20.
Meliga	» 12 70.
Avena	» 9 10.
Segala	» 13 15.

ORARIO DELLE PARTENZE
DEI CONVOGLI DELLE STRADE FERRATE
conforme alle variazioni del 25 gennaio.

Partenze

DA TORINO A GENOVA

da Torino	da Genova
Ore 6, 10, 11 30 ant.	Ore 5 5, 10 ant.
» 2 30, 5 pom	» 2 40, 5 pom

DA ALESSANDRIA

per Torino	per Genova
Ore 4 30, 8 30, 12 8 ant.	Ore 5 45, 8 40, 12 antim.
» 3 25, 7 16 pom.	» 3, 5 10, 7 10 pom

DA GENOVA PER PONTEDECIMO

da Genova	da Pontedecimo
Ore 8 antim.	Ore 8 45 antim.
» 12 30 pom.	» 3 20 pom.

DA GENOVA A VOLTRI

da Genova	da Voltri
Ore 6 20, 9, 12 ant.	Ore 7 15, 10. ant.
» 12, 3, 5 20 pom.	» 1, 4, 6 30 pom

DA ALESSANDRIA AD ARONA

da Alessandria	da Arona
Ore 4 30, 9 5 antim.	Ore 5 25, 8 45 ant.
» 12 30, 6 35 pom.	» 12 25, 3 30 pom

Partenze dei piroscafi

Ascendenti	*Discendenti*
Sesto Ore 11 30 ant.	Magadino Ore 6 30 antim., 11 15 pom.
Arona » 6 15 ant., 12 20, 12 35, 3 45 pom.	Intra Ore 5 45, 9 ant. » 1 35 pom.
Pallanza Ore 7 20 ant., 2 20, 5 05 pom.	Pallanza Ore 6, 9 15 ant 1 30 pom.
Intra Ore 7 35 ant., 2 35, 5 30 pom.	Arona Ore 8 15, 10 40, 10 50 ant., 5 25 p.
Magadino Ore 10 20 antim. 3 25 pom	Sesto Ore 11 20 ant

DA MORTARA A VIGEVANO

da Vigevano	da Mortara
Ore 5 40, 9 45 antim.	Ore 7 15, 10 28 ant
» 1 9, 4 50 pom.	» 2 56, 7 57 pom.

DA TORINO A CUNEO

da Torino	da Cuneo
Ore 6 15, 9 30 ant.	Ore 6 15, 9 30 ant.
» 1 30, 5 25 pom.	» 1 30, 5 20 pom.

DA SAVIGLIANO A SALUZZO

da Savigliano	da Saluzzo
Ore 7 47, 11 2 ant.	Ore 6 48, 10 3 ant.
» 3 22, 6 57 pom.	» 2 25, 5 58 pom.

DA BRA A CAVALLERMAGGIORE

da Bra	da Cavallermaggiore
Ore 6 56, 10 11 ant.	Ore 7 57, 10 32 ant.
» 2 31, 6 6 pom.	» 3 12, 6 47 pom

DA TORINO A PINEROLO

da Torino	da Pinerolo
Ore 6 30, 12 ant	Ore 8 20 ant.
» 3 10, 9 45 (c.f.) pom.	» 2 10, 7 20, 5 40 (c.f.p.)

DA TORINO AL TICINO PER VERCELLI

da Torino	dal Ticino
Ore 6 15, 11 05 antim.	Ore 5 45 antim.
» 3 20 pomerid.	» 4 00 pom.
da Novara	da Novara
Ore 6 45 antim.	Ore 9 30, antim.
» 1 30, 4 30, 7 25 pom.	» 2 55, 8 40 pom.

DA TORINO A SUSA

da Torino	da Susa
Ore 5 55, 8 15 ant.	Ore 5 50, 8 20 ant.
» 2, 6 45 pom.	» 2 05, 5 30 pom.

DA SANTIA' A BIELLA

da Santià	da Biella
Ore 8 15, antimerid.	Ore 6 30, 11 35, antim.
» 2 55, 7 15 pom.	» 5 pom.

DA VERCELLI-CASALE-VALENZA

da Vercelli per Valenza	da Valenza per Vercelli
Ore 8 45, antimerid.	Ore 9 38, antimerid.
» 2 20, 7 30, pom.	» 1 10, 7 15, pom.

DA ALESSANDRIA AD ACQUI

da Alessandria	da Acqui
Ore 9 antim.	Ore 6 30, 10 45 antim.
» 12 40, 7 30 pom.	» 3 45 pom.

STRADA FERRATA DA ALESSANDRIA A STRADELLA E DA NOVI A TORTONA

da Casteggio ad Alessandria	da Alessandria a Casteggio
Ore 6 35 antim.	Ore 9 15 antim.
» 12 15, 4 45 pom.	» 2 40, 7 35 pom.
da Tortona	da Novi
Ore 7 45 ant.	Ore 9 10 ant.
» 1 20, 6 pom.	» 2 40, 7 25 pom.

STRADA FERRATA VITTORIO EMANUELE

DA AIX-LES-BAINS A S.-JEAN DE MAURIENNE

da St-Innocent	da S. Jean de Maurienne
Ore 6 05, 8 30 antim.	Ore 6 05, 10 21, antim.
» 12 45, 5 40 p., 4 m.	» 4 00, pom.

Da Lione Ore 6 30 antimeridiane.

LA
STAFFETTA

I patti di associazione rimangono come in passato:

Anno —	Torino.	L. 12.
» —	Provincie.	» 16.

Semestre, Trimestre e Mese in proporzione.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da G. Carbone.